(462)

Scala - 1801
Clitennestra
— Zingarelli.

CLITENNESTRA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DEL CITTADINO

FRANCO SALFI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1801. *v. s.*

ANNO IX. REPUBBLICANO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA.

Colla Permissione.

CLITENNESTRA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DEL CAVALIERE

FRANCO SALFI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROTA.
Colla Permissione.

CITTADINI.

Ci è riuscito di superare diverse fortuite combinazioni, e di preparare uno Spettacolo che per

molti riguardi ci lusinga della vostra approvazione.

Accoglietelo, Cittadini, colla solita benignità, ed assicuratevi della più viva riconoscenza.

Salute, e rispetto

Francesco Benedetto Ricci, e Comp.

L' AUTORE
AL
PUBBLICO.

Ecco un Melodramma, o piuttosto il disegno di un Melodramma. Forse la celebrità dell' argomento, la scelta delle situazioni, e i talenti del maestro di musica suppliranno a' difetti dello scrittore, ed a' vuoti intermedj, che vi lascia la rapidità pressochè inevitabile del dialogo. Fino a che si voglia godere del canto e della decorazione, non possono prepararsi abbastanza gli avvenimenti; ed è pur molto, se appena se ne possono accennare i motivi, che in un dramma regolare dovrebbero essere amplamente analizzati. Si perdoni intanto questo difetto caratteristico di siffatte produzioni, finchè saranno quali non debbono essere, all' incanto della musica, ed alla magia della decorazione, che sogliono altronde opportunamente indennizzarcene.

AL
PUBBLICO.

ATTORI.

CLITENNESTRA
Catalani Angelica.
EGISTO
Bianchi Adamo.
ORESTE
Brizzi Antonio.
PILADE
Ferrario Paolo.
ELETTRA
Calcina Teresa.
ISMENE
Canzone Rosa.
SOMMO SACERDOTE
Calcina Giacomo.

MINISTRI DEL TEMPIO.
GRANDI DEL REGNO,
CORTIGIANI.
DONZELLE SEGUACI DI CLITENNESTRA.
SEGUACI DI ORESTE.
GUARDIE.
POPOLO.
Supplemento alla Prima Donna = *Serafini Giudita.*
Supplemento ai Primi Tenori = *Martinelli Filippo.*
Coristi 26.

La Musica è del celebre Maestro di Cappella ZINGARELLI NICOLA.

La Scena si finge in Argo.

Ai Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja.
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Giuseppe Peruccone Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Paolo Landriani.

Macchinista.

Paolo Grassi.

Capi-Sarti Inventori del Vestiario.

Da Uomo { Antonio Rossetti.
Giuseppe Gerosa.

Da Donna Antonio Majoli.

BALLO PRIMO

BIANCA DE ROSSI.

BALLO SECONDO

LA VENDETTA D'AMORE.

ATTORI BALLERINI.

Compositore

Monticini Giovanni.

Primi Ballerini Serj assoluti

Villeneuve Carlo = Monticini Teresa

Secondi Ballerini serj

Pozzi Giovanni = Pozzi Francesca = Aruzati Carlo

Ballerini per le Parti

Coleoni Lorenzo = Berri Gaetano

Per la parte d'Amorino

Conti Maria

Ballerini di concerto

Sedini Zaccaria	Sedini Rosalinda
Marelli Giuseppe	Ravarini Teresa
Nelva Giuseppe	Moroni Annunziata
Arosio Gaspare	Barbini Antonia
Corticelli Luigi	Velasca Rosa
Pallavicini Francesco	Garbagnati Marianna
Grassi Gaetano	Berri Anna
Castellini Carlo	Nelva Angela
Gori Luigi	Balestrini Angela
Rossetti Antonio	Candiani Giulia
Ajmi Gio. Battista	Lonati Antonia
Sedini Francesco	Balconi Teresa
Precopio Paolo	Castagna Giuseppa
Pirola Gio. Battista	Velati Martina
Messa Pietro	Precopio Cecilia
Petrarca Tomaso	Corticelli Teresa

Primi Ballerini di Mezzocarattere fuori de' Concerti

Bertini Filippo — Sala Angela

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL MELODRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Liceo di Apollo. Tutto è preparato per celebrare i giochi di Agamennone.
2. Appartamento segreto.
3. Seno di mare. Tempio da un lato; Naviglio in distanza, combattuto dalla tempesta.
4. Tempio di Nemesi. Altare, e statua della Divinità.

ATTO SECONDO.

5. Sala di udienza; trono, e statue rappresentanti i fasti de' Pelopidi.
6. Appartamento suddetto.
7. Interno della tomba di Agamennone.

ATTO TERZO.

8. Piazza di Argo.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Le mura della Città di Bassano. La breccia è formata, ed una porta atterrata.
2. Gran Sala nel Palazzo di Bassano.
3. Antisala che corrisponde ad una ricca Galleria.
4. Gabinetto nell'Appartamento di Bianca.
5. Luogo sepolcrale circondato da' Cipressi dove in mezzo si vede l'urna di Battista, e si scorge in distanza la Città di Bassano.

BALLO SECONDO.

6. Campagna con recinto consagrato a Diana.
7. Cortile del recinto con veduta dei giardini.
8. Fucina di Vulcano.
9. Campagna come sopra.

Le suddette scene sono tutte nuove.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Liceo di Apollo.

Tutto è preparato per celebrare i giuochi di Agamennone.

Egisto, Elettra fra catene, Ismene, Donzelle, Guardie, Popolo, Coro.

Coro Tutto ci arride intorno
In questo lieto dì;
Il sol di raggi adorno
Mai non spuntò così.
El. Affretta il tuo ritorno,
Oreste, in questo dì;
Di servitù lo scorno,
Soffro per te così.
El. L'indegno Egisto pera.
Coro Calma l'affanno, e spera.
El. Al pianto io mi consolo;
Io vivo di dolor.
Coro Tempo non è di duolo;
Deh! placa il tuo dolor.

SCENA II.

Clitennestra, ed Egisto sopra un cocchio, Donzelle, Guardie, e suddetti.

Coro O prole degli Dei,
Tu il miglior pregio sei
Di questo lieto dì.
Tutto ci arride intorno;
Il sol di raggi adorno
Mai non spuntò così.

Clit. Ah! che mi affanno in vano
Di più trovar la pace;
Quest' alma, oh Dei! capace
Non è di più goder.

Eg. Sgombra da te, Regina,
Questo timor insano;
Finchè mi stai vicina,
Di che potrai temer?

Clit. Barbaro! e tu nol sai?

Eg. Io so che regno in trono.

Clit. Ma, ancor puniti sono
Sui loro trono i re.

Eg. No, di regnar chi teme
Degno giammai non è.

El. Il cor di sdegno freme!
Ah! che sarà di me?

Clit. Il cor di orror più freme!
Ah! che sarà di me?

a 4

Ism. Il cor di affanno geme!
Ah! che sarà di me?

Eg. L'odio, che il cor mi preme
Deh! rispettate in me.

Eg. Ah! si cessi una volta; io più non posso
Tai lamenti soffrir. Son già tre lustri,
Che di quel pianto vano
La mia reggia si turba. E' tempo omai,
Che si ceda al destin; piangeste assai.

Clit. E se ancor fosse eterno il pianto mio,
Fora bastante il rio
Delitto ad espiar?
Egi. E tu delitto
Credi il punir, chi l' innocente sangue
Di tua figlia versò?
Clit. Ciel! Che rammenti?
Ma, s'era giusto il vendicarmi allora,
Perchè non trova ancora
Più riposo il mio cor? Perchè li Dei
Soffron, che si apra a danno mio l' inferno?
Che feral ognor m' insegua
L' ombra di Agamennon, che annunzia, e aspetta
Ancor dal sangue suo la sua vendetta?
Eg. Folle timor: se permettesse il cielo,
Che al fin si vendicassero gli estinti,
Perchè quest' ombra vana,
Che te persegue, a me perdona? in trono
Perchè regno finor?
Clit. Che sento! Oreste
Vive; e parli così?
Eg. Forse a quest' ora
Le sue stolte minacce
Ha mio figlio punite. Egli è già corso
A prevenir di Oreste ogni disegno.
Clit. Barbaro! e quando sazierai lo sdegno?
Egi. No, non sarà giammai,
Finchè vivrà tuo figlio;
Tu tremi al suo periglio!
Ah! trema sol per te,
Al fato, e al ciel tu credi,
E il figlio odiar non sai!
Un empio in lui sol vedi;
Più figlio tuo non è.
Allor, che Oreste spento
Vedrò sul padre ancora,
Il mio contento allora
Sarà perfetto in me..

SCENA III.

Elettra, Ismene.

Ism. Seguimi Elettra.
El. E dove?
A contemplar codesti
Giochi per me funesti? Allor che al sangue
Si placherà di Egisto
L'ombra del padre mio,
Saprò que' giochi celebrare anch'io.
Ism. Calma, o germana, il tuo furore. Io fremo
Al par di te; ma nel silenzio imploro
L'ira del ciel. Che giova
I nemici irritar?
El. Lo stile usato
Cangiar non so. Se tu lo puoi, va, servi
Al tiranno, e alla moglie. Io pianger deggio,
E piangerò fintanto,
Che stanchi del mio pianto
E gli uomini, e gli Dei,
Adempiano una volta i voti miei. (*Ism. parte.*)
Sì, queste lagrime,
Ch'io spargo ognora,
Saprò sospendere,
Ma solo allora,
Che il sangue perfido
Si verserà.
Tremende Eumenidi,
Che ognor mi udite,
Punite un barbaro,
Che cor non ha.

SCENA IV.

Appartamento segreto.

Clitennestra, Ismene, Donzelle.

Ism. Deh! ti consola, o madre.

Cl. Ah, mi lasciate
Al duolo, al mio terror. Vindici Numi,
Punitemi una volta. E' omai la morte
Men tremenda per me della mia sorte.
Ism. Io non ti vidi ancora
Mai turbata così.
Cl. Ma tu non vedi,
Com' io, di Atride la terribil ombra!
Non odi tu le sue minaccie ognora!...
Io pur la vidi or' ora
Nel fumo delle vittime celarsi;
E parea, che dal seno, in cui lo stile
Io stessa immersi, in me piovesse il sangue!..
Misera! io l'ho presente!... Ah! chi può mai
Dal suo furor salvarmi?.. Ombra tradita,
Deh! ti placa una volta... Io son punita...
Veggo per tutto intorno
L'orror del mio periglio:
Il ciel, l'inferno, il figlio,
Tutto mi fa tremar!
Affretta, o figlio, almeno
L'infausto tuo ritorno;
Deh! vieni in questo seno
Il padre a vendicar.
Dove si vide, ahi misera!
Più barbaro martir?
Io temo ognor di vivere:
E temo di morir.

SCENA V.

Seno di mare. Tempio da un lato;
Naviglio in distanza, combattuto dalla tempesta.

Ministri del tempio, indi il sommo Sacerdote.

Coro di Min. Stridono i fulmini!
Il dì si asconde!
Qual nero turbine
Il mar confonde?

Par che distruggasi
Qui la natura!
Deh! qual si annunzia
Strana ventura?

Sac. Omai calmatevi;
Io leggo intero
Fra queste tenebre
L'alto mistero.
No, questi fulmini
Per noi non sono; *io non* [illegible]
Ma sol minacciano
La reggia, e 'l trono.
Venite a rendere
Lodi agli Dei;
Già vanno a compiersi
I voti miei.

(Il Sacerdote, e i Ministri entrano al tempio.

SCENA VI.

Calmatasi la tempesta
il naviglio approda alla spiaggia.

Scendono a terra Oreste, Pilade, Seguaci, due de' quali portano un'urna, e una spada.

Or. In braccio al ~~crudo fato~~
Sospiro ~~il patrio lido~~;
E il fato, ~~e il mare infido~~
Me ne allontana ognor.
Quando sarà quel giorno,
Che a te farò ritorno,
Coll' ~~amistade a fianco~~
Colla ~~vendetta in cor~~!
Pilade, amico, a quai vicende ognora
Tu ti esponi per me?

Pil. Seconda, Oreste,
Tu la voce de' Numi; il mio dovere
Io pur seconderò.

Or. Ma, se dal cielo
La vendetta è prescritta,
Perchè sì la ritarda?
Pil. Ei vuol, che sia
Provato ai gran perigli
Chi compirla dovrà.
Or. Nè basta ancora
L'aver tre lustri interi,
Per monti, e selve errando,
Mille stenti sofferto, e i mostri estinto
Che la terra devastano? e più che altri,
L'aver di Egisto il figlio,
Che a tradirmi venia, punito al fine?
Pil. Ah! taci... Io veggio alcun.... Egli potrebbe
Meglio istruirci....

SCENA VII.

Il Sacerdote, e i suddetti.

Pil. Deh! se non t'è grave,
Saggio mortal, ci svela,
Dove ci ha spinti il mar?
Sac. In Argo or siete...
Or. Che intesi?... Oh gioja!...
Pil. Ah taci....
Sac. Al guardo mio
Voi vi celate in van.
Pil. Greci noi siamo;
E qui cerchiamo il re.
Sac. So qual disegno
Qui mena Oreste....
Or. Oh ciel! Chi mi tradisce?....
Sac. Anzi il ciel ti seconda. Egli mi annunzia
Il tuo ritorno. Ah vieni; in me conosci
Chi dell'ira de' Numi in te rispetta
Lo stromento fatal.
Or. Eterni Dei!

Son fuor di me!... Dunque Argo è questa?.. e regna
Egisto quì? . . . Quì vive in ceppi Elettra?
Quì mio padre morì? . . . .

Sac. Quì nel suo sangue
La sua perfida sposa
La sua destra bagnò; quì ancor ne insulta
Il cener sacro, chi ne usurpa il soglio
E il violato letto . . . .

Or. E ben si voli
Il perfido a punir . . . .

Sac. Ti arresta. E vuoi
Di tanti affanni il frutto
Perdere or tu così?

Or. Ma il ciel potrebbe
Abbandonarmi al fin?

Sac. Il ciel l'esempio
Vuol dare in te, come si deggia occulto
Un tiranno svenar.

Or. E ben; mi addita
La tomba, in cui riposa
L'inulto genitor. Io deggio offrirgli
Il cener di Plistene . . . .

Sac. Oh ciel! del figlio
Di Egisto? . . .

Or. Ei la mia vita
Più volte insidiò! Miralo: spento
Colla paterna spada
Cadde per la mia man.

Sac. Sì; riconosco
La mano degli Dei! ... Ma, deh, si celi
Quell'urna, e quella spada
Allo sguardo di Egisto.

Or. Anzi con queste
Io deggio offrirmi a lui ... Ma pria ti piaccia
Condurci al tempio. All'ombra degli Dei
L'alto disegno io ti aprirò ... Che sento?
(*Si sente in distanza una sinfonia festiva.*)
Quel festivo concento?...

Sac. Oggi il tiranno
Nel vicino soggiorno
Festeggia il fatal giorno
Del tuo gran genitor.

Or. E Clitennestra?
Ed Elettra lo soffre?

Sac. Elettra implora
La vendetta del padre, e 'l tuo ritorno;
E Clitennestra a' suoi rimorsi in preda
Paventa i suoi più cari; e in van più spera
La pace, che perdè nel fero scempio;
Dell'ira degli Dei tremendo esempio!

Or. Deh! quanti affetti a gara
Mi combattono il cor? Amor, dispetto,
Odio, pietà, tutto mi arresta, e move!
Dell'infelice Elettra,
Io le lagrime ascolto; il sacro nome
Di madre, che odiar deggio, ancor rispetto;
Veggio del padre il sangue; e all'impunito
Delitto io d'orror fremo....
E pur frenarmi io deggio?... Oh passo estremo!
A tanti affetti insieme
Più non resiste il core;
Lo stesso mio furore
Quasi mancando va!
Ma più di tutti io sento
Del genitor la voce,
Che orribile e feroce
Danna la mia pietà.
No, non temer; giurai
La mia, la tua vendetta;
Omai da me l'aspetta;
Piena su te cadrà.

SCENA VIII.

Tempio di Nemesi. Altare, e Statua della Divinità.

Elettra, Ismene, e Donzelle, che portano delle offerte.

El. A che quì vieni ancora?
Is. Io recar deggio
Al ciel que' doni.
El. E chi gl' invia?
Is. La madre ...
El. Oh Dei! chi uccise il padre
Osa quest'ara profanar?
Is. Deh cessa
Di abborrirla ancor tu. Del ciel quì vuole
Implorar la pietà.
El. Quì non s'implora
Che la vendetta sua.
Is. Mirala; e dimmi,
Se non merta pietà.

SCENA IX.

Clitennestra, Donzelle, e le suddette; indi il sommo Sacerdote, e i Ministri del Tempio.

Cl. Deh! qui si chiami
Il ministro del ciel. — Misera! ovunque
Il rimorso m'insegue, e lo spavento.
Se più ricorro a' Numi, io più pavento.
Sac. Fra questi sacri orrori
Donna, qual mai ti guida
Improvvisa cagion?
Cl. Io vuo' de' Numi
L' ira eterna placar. Sinor fur vani
Il mio pianto, i miei voti; ognor più cresce

La vendetta celeste, e il mio spavento.
Or deh! se il puoi, ne implora
Qualche pietà; tu mi consiglia in fine,
Perchè gli appaghi io stessa;
Nè viva io più da tanti affanni oppressa.

SCENA X.

Oreste si viene innoltrando, trattenuto invano da Pilade, e i suddetti.

Min. Gran Nume terribile
Che il mondo correggi,
Il pianto de' miseri
Ascolta, proteggi. (*Si sente il tuono*)

Sac. Tacete; già il tempio
L'altare si scuote!
Del fato invincibile
Son queste le note. (*A caratteri di lume si vedranno in fondo questi due versi, che potranno leggersi dal Sacerdote.*)
„ Un sacrificio sol dovrà repente
„ Troncar gli affanni tuoi; l'ostia è presente.

Clit. Ancor minaccia il cielo!
Di morte un freddo gelo,
Cercando il sen mi va.

Or. Sol teco è il ciel irato

Ins. Seconda i Numi, e 'l fato,

Pil. E spera allor pietà.

Clit. Qual voce! qual consiglio!

Or. Io tremo al suo periglio!

Clit. Il guardo....

Or. Il suo sembiante..

Clit. Più desta il mio terror.

Or. Arresta il mio furor.

Clit. Or. Oh quanti affanni prova

El. Ism. Il mio tremante cor.

Sac. Ti frena; il ciel riprova
Pil. *a 2* Il cieco tuo furor.

SCENA XI.

Egisto, Guardie, e suddetti.

Sac. Il re viene; olà, tacete
Eg. Sospendete i vostri voti.
Quai stranieri ad Argo ignoti
Giunti or sono in questo lido
La mia pace a disturbar?
Sac. Gli hai presenti; or quì li vidi
Questo Nume venerar.
Eg. Qual cagione, or voi quì mena?
Or. Non temer; ti rasserena.
Vieni altrove, e allor saprai,
Qual ti reco eccelso dono;
Ma fa tu, che a piè del trono
Pronto adempia il mio dover.
Eg. *Clit.* Qual mistero?
Pil. *Is.* *El.* Io temo!
Eg. *Or.* *Sac.* Io spero.
El. *Is.* Che sarà?
Clit. Saper vorrei...
E pur temo di saper!
Or. Finchè tu presente sei,
Tutto io deggio altrui tacer.
Eg. Nella reggia omai t'attendo;
Là vedrai, qual io ti rendo
Premio eguale al tuo valor.

Clit. Sommi Dei, che mi ascoltate,
El. Deh vi mova il pianto mio;
Ism. Non si avveri il mio timor.
Egi. Sommi Dei, che mi ascoltate
Secondate il mio desio,
Appagate il mio furor.
Or. a 7 Sommi Dei, che mi ascoltate
Che leggete nel cor mio,
Appagate il mio furor.
Sac. e Pil. Sommi Dei, che mi ascoltate
Che leggete nel cor mio,
Deh, sgombrate il mio timor.

Tutti.

Oh, che tremendo istante! ~~Ah mio~~
Più calma in sen non ho;
A tante pene, e tante
Più regger non si può.

Più misero pedante
Giammai non si mirò.
Pane a questo birbante
Che i Regi in rubo.

Fine dell'Atto primo.

Per togliermi d'innante
Costui come farò?
O Apollo o Muse sante!
Un dì d'impiccherò.
Un canto sì seccante
Udir io già non vò
Volga di già lo giacco,
O chi io lo Contrerò

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di udienza;
trono, e statue rappresentanti i fasti de' Pelopidi.

Sommo Sacerdote, Grandi del regno, Ministri del tempio, Guardie, Coro, indi Egisto.

Coro La fausta nuova renda
Ancor più lieto il dì;
Nunzio felice splenda,
Il sole ognor così.

Eg. Popoli, grandi, e voi,
Interpreti del cielo, a me quì dessi
La gran nuova svelar. Qual sia, con voi
Esserne a parte io vuo', perchè si accresca,
De' miei nemici a scorno,
La letizia comun di questo giorno.
Olà: qui lo straniero
Messaggio s'introduca.

SCENA II.

Oreste, Pilade, Seguaci. Uno di questi porta un' urna, l'altro una spada. Sono introdotti al suono di un' allegra sinfonia.

Or. Oh ciel! che miro?

Pil. Vieni . . .
Eg. Qual improvviso
Turbamento vi arresta ?
Pil. Perdona, o re; giusta sorpresa è questa.
Uso alle selve ognora,
Dell' alte reggie ignora
La maestà, l'aspetto. (In te ritorna;
Qual mai furor ti accende?)
Eg. La sua sorpresa ancor me più sorprende!
Pil. Nè rammenti ove sei?
Or. E nol dicono appien gli affetti miei?
Egisto, a te m' invia
Di Focida il signor. Sicuro alfine
Che il ciel più non arride
Al gran sangue di Atride, egli a te chiede,
Ed amicizia, e fede; e perchè appieno
Di tant' onor sia degno,
Della sua quì ti reca eccelso un pegno.
Mira: quest' urna ei dona a te. Son queste
Le ceneri di Oreste.
Eg. Oh ciel! Che sento?
Oreste è morto! E chi l' uccise?
Or. Io stesso.
Sul confin di Epidauro io solo, a cui,
Più che a tuo figlio, Oreste
Era già noto appien, dell' un più scaltro
Prevenni i colpi, e l'altro
A te qui reco io primo.
Eg. Oh gioja! e pure
Crederlo appien non so. Ma tu, qual mi offri
Verace testimon? . . .
Or. L'anel di Atride
Che Oreste sol cingeva, e questa spada
Che serbava al tuo sen; ma più l' ardire,
Che or vedi in me. Senza che adopri il figlio,
Se al periglio mi esponi,
Cadrà, lo giuro a queste
Imprese, onde sei cinto,
A' piè del padre ogni nemico estinto.

Eg. I segni, il franco dir, tutto mi dice,
Ch' il nemico perì. Ma a che non torna
Mio figlio ancor?

Or. Di ricercare Oreste
Sollecito ognor più, trascorso egli era
Da Epidauro lontan; quindi non volle
Di Plistene il ritorno
Aspettare il mio re; nè ritardarti
Il piacer di un tal dono;
E in Argo io stesso apportator ne sono.

Eg. Udiste? Or chi di voi,
Vorrà fede prestar a' detti suoi?

Sac. Io credo, che al Cielo
Se caro tu sei,
Degli altri non dei
Mai danno temer.

Coro di cortigiani, altra parte del coro
Trionfi la gioja.

Parte del coro.
Sono vani i timori.

Sacerdote e Ministri.
Del fato si adori
L' eterno poter.

Eg. E ben; ogni sospetto
Si sospenda per ora; e voi fra tanto,
Finchè non torni il figlio,
Qui della vostra fe pegni starete,
E allor di voi degna mercede avrete.
Alla mia gioja usata
Abbandonarmi io tento;
E a quella vista io sento
Che mi si agghiaccia il cor!

Or. A quella vista odiata
La gloria mia rammento;
Ed infiammar mi sento
Di nuova speme il cor.

Eg. Io regno omai sicuro

Or. Tu lo sarai . . . lo giuro.

Eg. E pur non posso appieno
Quest' odio mio placar.
Or. Sarai contento appieno,
Se io lo potrò sbramar.
Eg. Ah! perchè non feste, o Dei,
Che vedesser gli occhi mei,
Come il padre ancor nel sangue
L' empio figlio palpitar.
Or. Ah! perchè non feste, o Dei,
Che vedesser gli occhi miei,
Come il figlio, ancor nel sangue
L' empio padre palpitar.

SCENA III.

Oreste, Pilade, Sacerdote.

Sac. Tutto è propizio; or cauti
Me nel tempio seguite. Ivi i tuoi fidi
Già n' attendono, il sai.
Or. Ma Elettra, oh Dei!
Abbracciar non potrò?
Sac. L' offrirti a lei
Periglioso or saria. Di quì restarti
Ancor tempo non è.
Or. Quanto mi costa
Il vendicarti, o padre!
Sac. Deh! si eviti il cimento ...
Pil. Oh! vien la madre!

SCENA IV.

Clitennestra, Donzelle, e i suddetti.

Clit. Fermatevi, crudeli; udir io stessa
Vo' l' empia nuova. Invan lo vieta Egisto.
Tu che più fremi, or mi rispondi: E' vero,
Che mio figlio perì? ... Ma che? Tu taci?

Pil. Vieni ... tacer dobbiam.

Clit. Misera! intendo
Quel che tacete invan ... Barbari Numi,
Voi vittime chiedete; e perchè il duolo
Non mi uccide finor?

Or. Che parli? il padre
Tu gli uccidesti; ed or del figlio tanto
Ti addolora il destin!

Clit. Crudel! nè sai
Che sol l'amor de' figli
Fe' vendicarmi allor? Che mentre in Argo
Agamennon vivea
Pur di Oreste io temea? ...
Ma chi l'uccise?

Or. Il tuo novello sposo.

Clit. Barbaro! ed io non oso
Pur di lui vendicarmi!

Or. Ad altro braccio
Forse gli Dei ...

Sac. Non più; straniero, è tempo
Che adempi il tuo dover.

Clit. No; pria mi narra:
Come, e dove morì? Della sua madre
Il nome pronunziò? ... Tu gemi! Ah! parla:
Che ti disse di me?

Or. Del suo destino
Altro dirti io non so ... l'hai tu vicino...

Sac. Andiam ...

SCENA V.

Clitennestra, e Donzelle.

Clit. Oimè! Che miro?
Le ceneri del figlio! ed io respiro?
Ah! lasciate, che in questa
Gelida urna funesta
Tutta in pianto io mi sciolga. Io tremo!.. Ah! figlio,

Più che al mio pianto, a' palpiti del core
Riconosci la madre;
Che ti stringe nel sen. Oimè! tu forse,
Come il padre, mi abborri! e perchè dunque
Non immergesti il ferro
In questo sen, che ti diè vita? Il padre
Tu vendicato avresti appieno; ed io
Pur non sarei, da tanti affanni oppressa,
In odio al cielo, al mondo, ed a me stessa...
Infelice! a chi parlo?
Io più figlio non ho. Più non mi resta
Che una vita, che abborro, e il mio martire;
Nè vendicarmi io so, nè so morire!

Ho perduto il figlio amato
Più conforto il cor non ha
Io temea l'ira del fato,
Ma sperava ognor nel figlio
Di trovar qualche pietà.
Da chi spero omai consiglio!
Sol mi resta nel mio stato
Degli Dei la crudeltà.
Ho perduto il figlio amato
Più conforto il cor non ha

SCENA VI.

Egisto, Guardie, e le suddette.

Eg. Qual grida? qual pianto?
Clit. Ah vieni, spietato; ecco il tuo trionfo:
Contempla il tuo vanto:
Del figlio svenato
Le ceneri estreme,
Di madre, che freme
Le smanie, il dolor!
Eg. Quell' urna s' involi;
Si tronchi il lamento.
Clit. Ancora m' involi

Il solo contento!
Che istante! Che pena!
Ti appaga, mi svena.
Deh! quanti qui siete,
Di madre temete
L'affanno, il furor.

SCENA VII.

Appartamenti della Reggia.

Oreste, Pilade.

Pil. Deh! per pietà, seguiamo
L'interprete del ciel.
Or. Nè posso almeno
Elettra rimirar?
Pil. Nel tempio l'opra
Compiersi dee. Mi segui.
Or. Il non vederla
Oh! qual mi reca affanno!
Pil. Ma se un novello inciampo?... Ecco il tiranno!
Frenati.
Or. Non temer.

SCENA VIII.

Egisto, guardie, e i suddetti.

Eg. Di voi ricerco.
Pil. E che chiedi, Signor?
Eg. Io non so come,
Nè perchè tento invano
Calmar l'orror, che in me più cresce!
Or. Oreste
Sgombrarlo dee....
Pil. Sì, la sua morte appieno
Assicurarti or può.
Eg. Ma, ond'è, che pace

Il cor non ha?

Or. Nè sai, che spenti ancora
Gli Atridi, e i Tiestei
Si perseguono ognor?

Eg. Dunque insultarne
Deggio il cenere ancor? E ben; si adempia
La mente degli Dei. Io vo' che intorno,
Trofeo dell' odio mio, si mostri altrui
Il cenere di Oreste; e in fin si rechi
Alla tomba del padre.

Or. E a chi concesso
Esser può tant' onor?

Eg. Tu sei quel desso.

Or. Che sento? oh ciel!..

Eg. Nè basta; io vo', che schiava
Te segua Elettra.

Or. Oh quanto
M' è grato il dono! Or veggio,
Che son caro agli Dei!

Eg. Ma perchè teco
Io pur goder non so? Quanto più cerco
Di appagar l' odio mio,
La memoria funesta
De' prischi oltraggi miei più lo ridesta!
Vindici Numi, e quando
De' miei nemici appieno
Vendicarmi io potrò? Che spero io mai?
Coll' onta eterna, eterno
L' odio nostro esser dee! Figli infelici
Di Pelope, dannati
Al delitto, ed al trono, io deggio adunque
Superarvi in orror? Se omai di Oreste,
Come del padre il sangue,
Io versar non potei,
Farò, s' è d' uopo, inorridir gli Dei!
A vendicarmi nato
Più pace in me non trovo;
Sol dell' inferno io provo
Tutto l' orrore in me!

Ma s' è voler del faro,
Che io viva odiando ognora,
Di vendicarsi ancora
Sazio il mio cor non è.

(*Al suono di una sinfonia, adattata dal momento, si vedono procedere le guardie, che devono accompagnare l' urna, che si porta da Oreste, e la spada di Agamennone, che si porta da Pilade.*)

Ma qual concento desta
Le furie del mio sen?

Or. e Pil. La pomna omai si appresta
Per vendicarti appien.

Eg. Il cenere nemico
Si corra ad insultar.
Si appaghi l' odio antico;
Si vada a trionfar.

SCENA IX.

Interno della tomba di Agamennone.

Elettra.

Vindici Numi, invano
Di questa tomba appiè, che ognor di pianto
Sparsi finora, io v' implorai! Va; fida
Nel pensier degli Dei. Doveva io stessa
Il tiranno svenar; nè serbar mai
Quest' opra al mio germano.
Oh! perdute speranze! io piansi invano.

SCENA X.

Clitennestra, e la suddetta.

Clit. Figlia! Elettra!..

El. Qual nome?.. oh ciel! che vedo?

Dopo tre lustri, perfida! a che vieni
Quest' ombra ad insultar? Tu più non temi
Chi dovea vendicarla! E il ciel non puote
Da' regni della morte
Chiamarlo ancor? Non odi
Questi profondi gemiti? Non vedi
Queste di sangue orride tracce? Iniqua!
Tu lo spargesti; il riconosci?

Clit. Io manco!
Deh! per pietà non atterrirmi. Io vengo
L' ombra a placar di Atride. Il cielo aspetta
Un sacrificio; ed io . . .

El. Tu devi il sangue
Offrirgli sol de' suoi nemici . . .

Clit. E questo
Versar vo' teco. Ascolta.
Egisto a me del figlio
Niega le amate ceneri; e sol vuole,
Che qui come in trionfo,
Or or le rechi l'assassin di Oreste,
A cui per te schiava destina. Io voglio
Vendicar dunque il doppio oltraggio.

El. E come? . . .

Clit. Allorchè in questa tomba
Egli entrerà, di ferro armata io stessa
A svenarlo verrò.

El. Ma sola? . . .

Clit. All' uopo
Ho i fidi miei nel vicin bosco ascosi.
Altri quì entrar non dee. Sol io con essi
Quindi venir saprò.

El. Qualor di Atride
Tu tenti il sangue vendicar, disponi
Ognor di me. Ma speri tu, che basti
Questo sangue a placarlo?

Clit. Almen si tenti;
E se non bast' ancora,
Saprò col sangue mio placarlo allora.

Ah ! sì, tremendo Nume,
Te sol tremante adoro ;
Pietade io non imploro,
Io chieggo il tuo furor.
Vendica il figlio almeno ;
E se, a placarti, brami,
Ch'io mi trafigga il seno,
Morrò contenta allor.

SCENA XI.

Elettra.

Deh ! quando fia, che Egisto
A piè di questa tomba
Cada svenato ancor ? Se Oreste è morto,
Se Clitennestra invano
Osa punirlo, e qual sarà quel braccio,
Che svenarlo dovrà, se io non lo sveno ?
Sì, padre, io deggio or vendicarti appieno...
Ma qual rumor ?... Oh ! qual mi si offre al guardo
Oggetto d'ira, e di pietà ! Che veggo ?
E' forza allontanarmi ; io più non reggo !

SCENA XII.

Oreste coll' urna in braccio,
e Pilade colla spada di Agamennone,
e la suddetta in disparte.

Or. Più non ci sègue alcun. Deh ! lascia, amico,
Ch' io tutto sfoghi il mio dover. Qui regna
L'ombra di Agamennon. Ah ! sì, gran Nume,
Ti adoro alfin. Di lagrime tributo
Io non vengo ad offrirti ; io ti consacro
L'odio mio innato ; or tu in quest'urna accetta
Quella, che io compier deggio, alta vendetta.
El. Quai sensi !
Or. Oimè ! qual voce ?

Della vendetta il suono
Freme per tutto intorno ! e assai più freme
Nel profondo del cor ! L'avrai, ti placa,
Ombra del genitor, che qui ti aggiri;
E' vano omai, che l'odio tuo m'inspiri.
Io giurai su questa spada
Vendicarmi de' tiranni;
Sì, farò, che spento cada,
Come il figlio, il genitor.
Di agitarmi invan ti affanni;
Sdegno, onor, pietà m'inspira;
Ombra cara, arresta l'ira;
A me basta il mio furor.

El. Numi ! chi sarà mai,
S'egli Oreste non è?
Or. Chi quì mi chiama?...
El. Elettra.
Pil. Oh ciel ! che festi?
Or. Ah ! mi sedusse
Il mio furor!
El. Deh ! vieni,
Vieni al mio sen. Io ti conobbi appieno
Al tuo furore; al mio dolore Elettra
Conosci or tu.
Or. Mentir che giova? Oreste
Or qui ti abbraccia.
Pil. Ad altro tempo entrambi
Questi affetti serbate. Esporsi incauto
Ei non dovea così.
El. Gli Dei, gli Dei
T'indussero a scoprirti... Se ancor noto
A me non fossi... ah, tu non sai, qual
Periglio or correresti!... Ah fuggi... fo
Oimè! se vien la madre...
Pil. Egli è perduto.
El. Fuggi il fatale incontro... Altrove il resto
Ti scoprirò...
Pil. Deh ! qual cimento è questo?

El. Non è più tempo; ella si appressa... Oh Dei,
Datemi almen consiglio.

SCENA XIII.

Clitennestra, Seguaci armati di stile, e i suddetti.

Clit. Correte, o fidi, a vendicare il figlio.
El. Ferma..
Clit. Perchè?
El. Mi ascolta ...
Or. E perchè vuoi
Tu che il padre uccidesti,
Il figlio vendicar?
Clit. M'insulta l'empio!
Olà, si sveni; io vi darò l'esempio.
El. Non sarà mai!..
Or. Perchè non posso, o Dei,
Difendermi da lei?
Clit. Che vuol dir ciò? ...
El. Se pria me non uccidi,
Ucciderlo non puoi.
Clit. Qual rea cagione
Cangiar ti fè consiglio? ...
Ed io ti ascolto ancor?
El. Ferma... E' tuo figlio.
Clit. Mio figlio!... e sarà ver?
El. Credilo a questa,
Che per lui mi ragiona,
Insolita pietà.....
Or. Ma, più lo credi
Al terror, che ti spira il mio sembiante! ...
Clit. Oh! vista!
El. *Pil.* Oh Numi!
Clit. *Or.* Oh qual tremendo istante!

Clit. A quell' aspetto io tremo!
Stringerlo al sen vorrei!
Ma temo, eterni Dei,
L' innato suo furor.

Or. A quel suo pianto io gemo!
Odiarla ancor vorrei;
Ma sento, eterni Dei,
Che non resiste il cor!

Clit. Eccomi a' piedi tuoi . . .

Or. Che vuoi da me! che fai?

Clit. Vendica il padre omai;
E mi perdona alfin.

Or. Non ho più madre omai;
Ti lascio al tuo destin.

a 2 Ah, qual momento è questo
Di sdegno, e di terror!
Destino più funesto
Mi presagisce il cor!

SCENA XIV.

Egisto, Guardie, e i suddetti.

Eg. Tremate, o perfidi;
Mio figlio è spento;
E Oreste è l'empio,
Che lo svenò.

Clit. El. Oh ciel! che sento?

Or. Pil. Qual nov' affanno!

Eg. Noto è l'inganno.
Ah tosto immolisi
Chi m' ingannò.

Clit. Ah! no; fermatevi.
A quelle ceneri
Io queste vittime
Deggio immolar.

Eg. Dunque gli svena.
Clit. Che orror! che pena!
Misera! io son confusa!
Mi sento, o Dei, mancar.
Eg. Alfin tu sei confusa;
Tutti farò svenar.
Or. *a* 5 Il mio furor mi accusa;
Più non mi so celar.
El. Misera! io son confusa!
Che posso, o Dei, sperar!
Pil. Il mio timor mi accusa;
Non so che più sperar.
Eg. Parlate: or chi di voi,
Perfidi, è il traditor?
Or. Vederlo appien tu puoi
All' odio, e al mio furor.
Pil. Ah no; mentisce; Oreste
Sol dei cercare in me.
Eg. Tradirmi in van potreste;
Egli morrà con te.
Tutti Oh! qual cimento estremo!
Clit. Io tremo!...
Eg. Io smanio!...
Or. Io fremo!...
Tutti Numi, se giusti siete,
Movetevi a pietà.
Eg. Ah no; più non godrete;
L' empio perir dovrà.

SCENA XV.

Sommo Sacerdote, Ministri, e i suddetti.

Eg. Olà, si immolino...
Sac. Ah no; fermatevi;
Il ciel m' inspira.
Avanti il popolo
La sua giusta ira
Dovrà quel perfido
Tosto provar.

Eg. E ben, si traggano
Tutti in catena.
E per più accrescere
La vostra pena,
Tu stessa il perfido
Dovrai svenar.

Tutti Oh qual momento estremo!
Clit. Io tremo!...
Eg. Io smanio!...
Or. Io fremo!...

Tutti Numi, se giusti siete,
Movetevi a pietà,
Eg. Ah no, più non godrete;
L'empio perir dovrà.

Eg. Or, voi venite, o furie
A vendicarmi appien;
Nel sangue lor si calmino
Le smanie del mio sen.
Clit. Or voi venite, o furie
A vendicarvi appien;
Nel sangue mio calmatevi,
Mi lacerate il sen.
Or. Or voi venite, o furie;
A vendicarmi appien;
Nel sangue suo si calmino
Le smanie del mio sen.
El. Or voi venite, o furie,
Pil. A vendicarvi appien;
Sac. Nel sangue suo si calmino
e Min. Gli affanni del mio sen.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Argo.

Sommo Sacerdote, Ismeme, Ministri.

Is. e Coro Oh fatal giorno!
Giorno d'orror!
Tutto d'intorno
Spira terror!

Sac. Ah! non temete; il timor vostro offende
Il favor degli Dei.

Is. Ma quì fra tanto
Si tragge a morte Oreste,
Pilade, Elettera; e Clitennestra invano
Piange finor! Che speri?

Sac. Tutto; basta così. Cauto io destai
Lo zelo degli amici. Il popol freme;
Ma più, che in altri, in voi mi affido, eterni
Numi della vendetta,
E nemici de're... Ma il re si affretta.

Is. e Coro O fatal giorno!
Giorno d'orror!
Tutto d'intorno
Spira terror!

SCENA II.

Egisto, Clitennestra, Guardie, e i suddetti.

Eg. Cessa; non più; tu accresci
Colle lagrime tue lo sdegno mio.
Sii degna ancor di me; tuo figlio abborri...
Clit. Che il figlio abborrà!... io, che pe' figli rea
Son del più grande eccesso?... io, che potrei...
Eg. Minacci invan. E' il suo destin deciso,
Viver non puote Oreste,
Finchè ne' figli suoi vivrà Tieste.
Clit. Deh, per pietà, ti mova
Il pianto, il mio dolor!
Eg. Il pianto, e 'l duol non giova,
Più desta il mio furor.
Clit. Ah, non tentar gli Dei!
Eg. Svenar tu il figlio or dei.
Clit. Del cielo, or deh, non cada
Tutto lo sdegno in te!
Eg. Ah, temi, che non cada
Anche il mio sdegno in te!
Clit. A nuovi eccessi, o barbaro,
Non obbligarmi ancor.
Eg. Io ti conosco, o perfida,
Ma so sprezzarti ognor.
Eg. Serva alla mia vendetta
Chi brama il mio favor,
Clit. Compi la tua vendetta;
Dal sen mi svelli il cor.

SCENA III.

Oreste, Pilade, ed Elettra fra catene, Guardie, Popolo, e i suddetti.

Eg. Ma già si avanza....

Clit. Oh ciel!...

Or. Qual onta! Io dunque
Deggio inulto perir? E voi potreste,
Onnipossenti Numi,
Abbandonarmi al fin?

El. No; finchè io viva,
La vendetta io ne imploro...

Eg. E ben, si esegua...

El. Is. Pil. Oh fero istante!...

Clit. Io moro!

Sac. Udite, udite, o popoli;
Parlano i Numi in me.
E' tempo omai di scuotervi,
Salvate il vostro re.

(*Il popolo insorge; parte libera Oreste, e Pilade, che respingono da un lato le guardie, che correano ad arrestarlo; e parte respinge dall' altro Egisto, e i pochi seguaci, che tentavano difenderlo.*)

Eg. Che veggo?...

Clit. Ah fuggi?...

Eg. Amici,
Difendetemi voi...

Clit. Son tuoi nemici...
Deh, fuggi Oreste...

Eg. Ah no; se vuole il cielo,
Che alfin tradito io mora,
Si cada almen nell' altrui sangue ancora.

SCENA IV.

Clitennestra, Elettra, Ismene, Sommo Sacerdote, Eunuchi Ministri ec.

Clit. Clementi Numi, or che mio figlio è salvo,
Egisto difendete...

El. Egisto pera!...

Is. Numi, pietà...

SCENA V.

Oreste con spada in mano, Seguaci, Pilade, e i suddetti.

Or. Dove fuggì? Dovuto
E' a questo braccio il sangue suo...
Clit. Ti arresta,
Figlio...
Or. Non ho più madre;
La voce or sol deggio ubbidir del padre...
Clit. Si segua...
El. Ah, ferma... Ella non mi ode.
Ah, corri,
Pilade; và; difendi
La madre almen.

SCENA VI.

Elettra, Ismene, sommo Sacerdote, Ministri ec.

El. Deh, qual mi parla al core
Terribile presagio? Ah, sol vi basti,
Vindici Dei, dell' empio Egisto il sangue;
Perdonate la madre.... Oimè! che sento?...
(*Si sente il tuono, e si oscura il giorno.*)
Is. Tuona il ciel!...
El. Trema il suolo!...
Is. ed El. Il dì si oscura!...
Sac. La vendetta è compiuta. E quando, o Numi,
Regnar potran fra noi virtude, e pace?

SCENA VII.

Oreste con spada insanguinata, indi Pilade, Popolo, Seguaci, e i suddetti.

Or. Alfin godete, amici; Egisto è spento...

Vendicato son io!... Ma perchè sento
Un incognito orror? ... Numi! e che feci,
Che mi rimorde il cor? Voi questo sangue,
Voi lo bramaste; e ubbidiente a voi
In olocausto io pur l'offersi; or dunque
Perchè fremo così? ... Pilade, amici ...
Ma perchè voi tacete?
Perchè del sangue sparso
Non godete con me?

Sac. Dammi quel ferro;
Ubbidisti al destin.

El. Pilade, ah dove
Tu la madre lasciasti?

Pil. Ah, taci ... andiamo;
Questa terra fuggiam;

Or. Perchè?... ti spiega...
Qual v'ha nuovo periglio?...
Dov'è la madre mia? ... Che veggo? ...

SCENA OTTAVA, ED ULTIMA.

Clitennestra ferita sostenuta da Donzelle, e i suddetti.

Clit. Oh figlio!...

Or. Oh ciel!... chi osò svenarti?...
Il barbaro chi fu?...

Clit. Tu stesso ... il cielo,
Che ti accecò; che la tua man diresse
A questo seno ... che ti dono la vita ...?.
Il padre hai vendicato ... Io son punita ...
Or deh, se in tale stato io merto, o figli,
Alfin qualche pietà ... deh, perdonate,
Una madre, che spira! ... Estinta almeno
Non mi abborrite ancor ... Vi basti il sangue,
Ch'io verso dal mio fianco ...
Ma voi piangete? .. Io son contenta!.. Io manco!..

El. *Is.* Oh vendetta!

Sac. *Pil.* Oh destino!

Or. Ahi chi mi tolse
Il brando parricida? ... Ai voti miei
Deh, chi si oppone?... Io vo' morir con lei.
Deh, per pietà, lasciate,
Che io mi trafigga il sen;
Le smanie mie calmate,
O mi uccidete almen.
Ma quai larve io veggio intorno!...
Mi persegue ancor la madre!...
Mi odia il ciel;.. mi abborre il giorno!..
Deh, tu almen mi assisti, o padre,
Abbi tu pietà di me.
Empio fato, eterni Dei,
Per voi siamo iniqui, e rei!
Ah! perchè voi mi rendete
Questa barbara mercè?

El. Is. Pil. Sospendete, eterni Dei,
Tanti orrori iniqui, e rei.

Sac. e min. L'odio ognor del ciel sarete,
Finchè voi servite ai re.

Pil. e seg. Vieni altrove...

El. Is. e Coro Omai ti calma...

Or. Lacerar mi sento l'alma
Dal rimorso, e dal furor.

Tutti Più nel seno non regge l'alma
All'affanno, ed al dolor.

Or. Deh, per pietà, lasciate
Ch'io mi trafigga il sen;
Le smanie mie calmate,
O mi uccidete almen.

Sac. Perfidi re, tremate,
O non regnate almen;
Sul trono, ah! non sperate,
Di aver mai pace in sen.

Tutti Pietosi Dei, calmate,
Il vostro sdegno appien;
Le lagrime ascoltate
Degl'innocenti almen.

Fine dell' Atto Terzo.

BIANCA DE ROSSI

BALLO PRIMO

LA VENDETTA D'AMORE

BALLO SECONDO

COMPOSTI, E DIRETTI

DA GIOVANNI MONTICINI.

CITTADINI.

Bianca de Rossi, e la *Vendetta d'Amore* sono i Balli che a voi consacro, o Cittadini, nell' entrante Carnevale. Degnatevi riceverli con la stessa bontà che accordaste ai Balli ch' ebbi l' onore di darvi lo scorso Autunno, e i miei voti saranno compiti, e le mie fatiche abbondantemente compensate.

Salute, e rispetto
GIOVANNI MONTICINI

CITTADINA.

ARGOMENTO.

Ezzellino da Romano *assediava Bassano*, Bianca de Rossi, e Battista della Porta *suo Sposo alla testa dei Bassanesi si difendevano con valore. Alcuni Cittadini sedotti da* Ezzellino *gli consegnarono una Porta della Città a loro affidata. Entrato* Ezzellino *uccise combattendo* Battista della Porta. *I Bassanesi vedendo estinto il loro Generale si arresero.* Ezzellino *s'innamorò di* Bianca; *ma ella inconsolabile per la perdita dello Sposo al quale aveva giurato eterna fedeltà, rifiutò qualunque offerta del Tiranno.* Ezzellino *ben conoscendo l'impossibilità di vincere la costanza di* Bianca *si decise di ottenerla colla forza.* Bianca *non sapendo come sottrarsi alle insidie di* Ezzellino, *si gettò da un balcone.* Bianca *fu raccolta semiviva. I soccorsi portati le ridonarono la vita. Dopo qualche tempo* Ezzellino *sempre più accecato dalla sua passione s'introdusse con alcuni de' suoi satelliti nella stanza di* Bianca, *e la forzò.* Bianca *non potendo sopravvivere a un tale affronto, andò dov' era l'urna di* Battista. *Pregò i suoi amici di alzare la lapide acciò potesse ancora per una volta vedere l'amato oggetto. Vinti dalle preghiere di* Bianca *sollevarono la lapide, e la puntellarono. Allora* Bianca *abbandonandosi al più vivo dolore, corse all'urna, sottopose il capo alla lapide, e distaccando il puntello lasciolla cadere, e vicina allo Sposo spirò.*

Così scrive *Scardaneo* nella sua Storia della Città di Padova.

PERSONAGGI.

EZZELLINO DA ROMANO
Lorenzo Colleoni.

BIANCA DE ROSSI, Sposa di
Teresa Monticini.

BATTISTA DELLA PORTA
Carlo Villenevue.

ALBERTO, piccolo Figlio di Bianca
Maria Conti.

GHERARDO, Zio di Alberto
Filippo Bertini.

GIULIA
BEATRICE } Amiche di Bianca
Angela Sala.
Francesca Pozzi.

GOBOARDO
AGOLINO } Capitani del seguito di Ezzellino.
ARTUFFO
Giovanni Pozzi.
Gaetano Berri.
Carlo Aruzati.

CITTADINI DI BASSANO.
SOLDATI DI BASSANO.
SOLDATI DI EZZELLINO.

La Scena si finge in Bassano.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta le mura della Città di Bassano. La breccia è formata, ed una porta atterrata. Ezzellino combatte nella Città.

I due partiti combattono con valore. Nel momento stesso che i Bassanesi cedono l'armi, Ezzellino con un colpo spezza l'elmo al suo Avversario, e scorge con istupore essere Bianca de Rossi. Loda il di lei valore, la di lei bellezza lo sorprende, e le dona la libertà. I Soldati presentano al Tiranno Battista della Porta. Ezzellino lo condanna a una perpetua prigionia. La disperazione, e le preghiere di Bianca intenerisconо Ezzellino il quale comanda che si sciolgano le catene a Battista. Una danza generale termina l'atto.

ATTO SECONDO.

Gran Sala nel Palazzo di Bassano.

Ezzellino dopo aver ricevuto gli omaggi dei Bassanesi, comanda che tutti partano. Trattiene soltanto Bianca, alla quale spiega la sua passione. Ella lo rifiuta rammentando la fede giurata allo Sposo. Battista che si era nascosto si presenta a Ezzellino, il quale gli offre onori, e ricchezze qualora gli ceda la Sposa. Battista rifiuta ogni offerta. Il Tiranno dissimulando il suo risentimento loda la loro scambievole costanza, e gl' invita a una festa, alla quale gli Sposi promettono d'intervenire.

ATTO TERZO.

Antisala che corrisponde ad una ricca Galleria.

Ezzellino dopo aver esatto dagli Amici il giuramento di segretezza loro confida la risoluzione di avvelenare Battista. Prende una tazza, vi infonde il veleno a lui destinato; dappoi ordina che s'introducano gli Sposi, ed i Cortigiani. S'intreccia una lieta danza. Goboardo inorridito per il tradimento di Ezzellino nascostamente ne avvisa Battista. Terminata la danza nel momento della comune allegria si presenta a Battista la tazza, ma egli rifiuta di bevere. Ognuno ne dimanda la cagione, e Battista palesa il tradimento di Ezzellino. Bianca rinfaccia al Tiranno la nera sua perfidia, ma egli furioso ordina a Goboardo di tradurre a morte Battista. Bianca è svelta dalle braccia dello Sposo, e strascinata nelle sue Stanze. Ezzellino parte. Intenerito Goboardo della sorte di Battista, lo pone in libertà, e gl' insinua di fuggire. Battista restato solo si rammenta della Sposa, non resiste all'idea di lasciarla, e s'incammina alle di lei Stanze.

ATTO QUARTO.

Notte.

Gabinetto nell'Appartamento di Bianca.

Bianca ordina alle sue Amiche di ritirarsi. Essa si abbandona su di un sedile in preda al più vivo dolore. Entra Ezzellino. Comanda ai Soldati di nascondersi. Arriva Goboardo che gli presenta le spoglie di Battista. Il Tiranno se ne compiace, e

Goboardo parte. Ezzellino si accosta a Bianca, e dopo molte inutili preghiere tenta colla forza di obbligarla a cedere alle sue brame. In questo momento entra Battista da una segreta Porta, e vedendo il pericolo della Sposa si avventa per ammazzare Ezzellino, ma i Soldati accorrono in tempo di trattenere il colpo. Bianca implora per entrambi pietà, ma il Tiranno furioso ferisce Battista, il quale dalle Guardie è trasportato altrove a morire. Dopo varj gruppi espressivi la disperazione di Bianca, e il furore di Ezzellino tutti partono.

ATTO QUINTO.

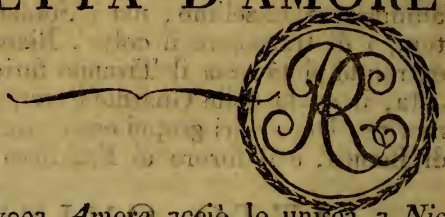
Luogo sepolcrale circondato da' Cipressi dove in mezzo si vede l'urna di Battista, e si scorge in distanza la Città di Bassano.

Entra Bianca, e gli Amici tentano indarno di distoglierla dalla vista funesta dell'urna di Battista. Oppressa dal dolore, cerca invano un ferro per uccidersi. Prega gli Amici di alzare la lapide onde possa per l'ultima volta baciare lo Sposo. Gli Amici inteneriti dalle preghiere di Bianca, alzano la lapide, e la puntellano. Mentre Bianca sparge le più amare lagrime su il corpo dell'estinto Battista, si ode un rumore che richiama la generale attenzione. Entra furibondo Ezzellino. Corre verso Bianca, ma essa si slancia all'urna, sottopone il capo alla lapide, distacca il puntello, ed il colpo la rende senza sensi. Gli Amici la ritirano moribonda. Ezzellino disperato fugge la vista di Bianca; Goboardo in tal momento sorte dalla Città alla testa dei Sollevati, e dopo una fiera mischia Ezzellino incontra la morte dovuta ai suoi delitti.

BALLO SECONDO

LA

VENDETTA D'AMORE.



Alceste invoca *Amore* acciò lo unisca a *Nice* che si trova rinchiusa nel recinto sacro a *Diana*. *Amore* gli appare, lo conforta, e comanda di seguirlo. Entrano nel cortile del recinto, e ritrovata *Nice* la persuadono di partire con loro. Sorte *Silvano* Custode del recinto che non potendo arrestare *Nice*, ricorre a *Diana*. Vedendo la Dea inutili le preghiere, e le minacie, trasforma *Nice* in vecchia. Offeso *Amore* da un tale affronto corre al suo Padre *Vulcano*, e gli chiede vendetta. *Vulcano* commosso dalle lagrime del figlio s'avvia adirato unitamente ai *Ciclopi* verso il recinto di *Diana*. Appena giunto comanda di distruggere il Tempio. Dopo replicati colpi dei *Ciclopi* cadono le porte, rovinano le mura, *Silvano* fugge tremante, e *Diana* scompare. Contento *Vulcano* d'aver vendicato il figlio ridona la primiera forma a *Nice*, l'unisce ad *Alceste*, e i *Pastori*, le *Ninfe*, e i *Ciclopi* intrecciano una lieta danza.